

STRAGE IN BURUNDI.

Uccisi Ottorino Maule, Aldo Marchiol e Katina Gubert. Forse una vendetta dei militari tutsi. Paura tra i religiosi

Per la prima volta nel paese africano sono trucidati dei religiosi

Con la strage compiuta a Bururi e costata la vita a due missionari saveriani, Ottorino Maule, di 53 anni, e Aldo Marchiol di 65 anni, e alla missionaria laica Katina Gubert, di 74 anni, gli estremisti hanno colpito persone finora risparmiate nei sanguinosi regolamenti di conti. Finora nessun religioso era stato ferito o ucciso. Nel marzo del 1994 due volontari italiani, Michele Magoni e Stefania Premi, vennero leggermente feriti dai militari che rastrellavano il quartiere hutu di Kamenge a Bujumbura. Nell'agosto dello scorso anno estremisti uccisero un funzionario dell'Onu nicaraguense. Nello scorso mese di agosto sei volontari italiani impegnati in Zaire vennero assassinati nel parco del Virunga a pochi chilometri di distanza dai campi profughi nei quali sono ammassati centinaia di migliaia di hutu.



Aldo Marchiol, uno dei tre missionari italiani uccisi, e, a sinistra, le altre due vittime, padre Ottorino Maule e Katina Gubert

Come in Ruanda l'odio etnico divora il paese

MARCELLA EMILIANI

LA MISSIONE saveniana di Buyengeru dove sono stati uccisi i tre missionari italiani in Burundi è nella provincia di Bururi, nel sud del paese. Questa non è una semplice notazione geografica: da quella provincia provengono i militari tutsi che dal 1965 monopolizzano il potere a dispetto della maggioranza hutu e della stessa minoranza tutsi. «Quegli di Bururi» in altre parole sono un aristocrazia nell'aristocrazia e oggi la violenza contro tre operatori di pace - i padri Ottorino Maule e Aldo Marchiol e la missionaria laica Caterina Gubert - va a colpire al cuore la stessa roccaforte del potere burundese.

Non c'era bisogno di una sfida così aperta e cruenta - d'altronde - per dire che il piccolo paese gemello del Ruanda vive sull'orlo del baratro ovvero di un altro genocidio annunciato.

Il Burundi di quest'ultimo scorcio del 1995 vive di odio rancore e paura: odio della maggioranza hutu contro la minoranza tutsi; odio diventato rancore sordo dopo che il 21 ottobre del 1993 è stato assassinato Melchior Ndadaye, il primo e l'unico presidente hutu eletto democraticamente in tutta la breve storia dell'indipendenza.

Paura diventata panico della minoranza tutsi che nel '93 non si è rassegnata a perdere il potere, ha orchestrato un ennesimo golpe e oggi - dopo il genocidio dei tutsi ruandesi del 1994 - per nulla al mondo è disposta ad abbandonare le redini del potere, mancando una vendetta epocale.

Formalmente e con tanto di benedizione internazionale il presidente e il primo ministro burundesi Sylvester Ntibunganya e Antoine Nduwayo sono hutu agli Hutu è stato assicurato il 55 per cento dei posti ministeriali ma le chiavi del comando che sono squisitamente militari restano in mano tutsi.

Così dietro la facciata del «governo di unità nazionale» le due frotte scavano con la violenza quotidiana un fossato incolmabile tra di loro arroccandosi nei loro territori «tribali» ormai etnicamente «puri». Nella capitale Bujumbura ad esempio nessuno tutsi osa ormai mettere piede nel quartiere di Kamenge fuori apacchi degli estremisti hutu gli «intagohika» letteralmente «Quelli che non dormono mai» o gli «insonni» che hanno nel ministro degli Interni Leonard Nyangoma il loro leader e ideologo. Tanto poco Nyangoma si fida del governo di unità nazionale (pur guidato e presieduto da altri hutu) che ha ben pensato di spostarsi in Zaire a Uvira dove ha creato il Consiglio per la difesa della democrazia rigorosamente hutu, che si avvale dell'appoggio degli estremisti hutu ruandesi rifugiati in Zaire dopo la mattanza del '94. Nyangoma incita apertamente i suoi a procedere ad una pulizia etnica anche in Burundi e accusa l'esercito burundese (tutsi) di «arsella» col Fronte patriottico del Ruanda (ugualmente tutsi) che ha conquistato il potere a Kigali nel luglio dell'anno scorso.

I tutsi del Burundi del resto non sono da meno. Ripe luttuosi hanno in mano gli alti comandi dell'esercito e i più giovani si sono organizzati in bande di estremisti «in vincibili» che seminano il terrore come i loro colleghi hutu gli «insonni». Come spesso succede dietro queste bande si nasconde anche molta criminalità comune oggi vi galga anche al contrabbando della droga che in questa vigilia di «apocalisse» con lo spettro del genocidio che aleggia ovviamente ha trovato il clima e i canali più propizi per invadere il Burundi.

La domanda più ovvia che gli osservatori internazionali si pongono è: ma davvero il Ruanda non ha insegnato niente al paese gemello? La risposta è sì, ma sono tutti insegnamenti negativi. Innanzitutto c'è la totale sfiducia nella mediazione della comunità internazionale. La triste performance della missione Minuar cioè dell'Onu in Ruanda che non ha fatto nulla per prevenire il genocidio dei tutsi, oggi suggerisce ai tutsi del Burundi di difendersi da soli allo stremo.

Per questo motivo non hanno permesso che gli Hutu accessero ai quadri superiori dell'esercito minando così anche l'esperimento del governo di unità nazionale messo in piedi dopo il golpe ai danni di Ndadaye del '93. Per questo motivo si oppongono strenuamente alla presenza in Burundi di una forza armata internazionale che si interponga tra i contendenti l'esercito - oggi in mano loro - ne vorrebbe esaurato e con esso la loro capacità di difendersi. Così mentre giorno dopo giorno si consuma lo stillicidio di tanti piccoli omicidi etnici il Burundi ormai è di fatto diviso in una Tutisland e in una Hutuland che si fronteggiano collina dopo collina. Non ci sono linee geometriche, il paese è un fazzoletto chiazato di odio a macchia di leopardo. L'apocalisse forse non arriverà, ma la sua sola attesa sta vanificando ogni speranza di dialogo.

Giustiziati tre missionari italiani «Vivevano sotto la minaccia degli estremisti»

Strage tra le colline del Burundi. Due missionari Saveriani, Ottorino Maule 53 anni e Aldo Marchiol e un anziana volontaria Katina Gubert di 74 anni, sono stati assassinati con un colpo alla nuca. Forse una vendetta dei militari. I religiosi avevano ricevuto minacce. La strage nel racconto dei testimoni. Il ricordo di Aldo Marchiol, le paure dei volontari e dei religiosi che vivono nel piccolo paese africano sconvolto dalla violenza.

TONI FONTANA

ROMA. Le pentole sono sul fuoco e mancano pochi minuti alle diciannove a quell'ora con una precisione cronometrica i missionari saveniani dell'Africa si mettono a tavola dopo la preghiera. Ottorino Maule 53 anni di Udine ed il confratello Aldo Marchiol 65 anni anch'egli di Udine si sedono mentre Katina Gubert 74 anni di Fiera di Primiero (Trento) - raccontano all'Unità - testimonia - dà un'occhiata ai fiammelli. Tramonta un giorno come le altre tra le verdi colline di Buyengeru splendida landa del Burundi ad oltre 1700 metri di altitudine. Aldo e Ottorino e Katina avevano fatto lezione ai catechisti lavorati al dispensario. Sapevano che la morte era in agguato.

Solo un mese fa - ci racconta un testimone - un sacerdote li aveva messi in guardia «soltanto oggi odiano e vogliono uccidere. Le minacce erano diventate via via più frequenti. Le voci oramai erano quotidiane. Aldo, Ottorino e Katina non si avevano dato peso».

Gli assassini hanno agito con estrema crudeltà. «Certi dell'impunità che li protegge. Entrano spazando. Un killer che fa fuoco col fucile contro Katina. Un colpo trapassa la spalla dell'an-

ziana volontaria rimbalza sulla televisione e si conficca sulla parete di stucco. È il inizio del massacro. Katina cade sanguinante mentre gli assassini ordinando ai due missionari di inginocchiarsi. Aldo e Ottorino capiscono e premono i killer avvicina no la canna alla tempia e sparano. Katina

viene uccisa con la stessa geometria crudele. Un'esecuzione fredda e colcolata un preciso segnale alla Chiesa e soprattutto un altro deciso passo verso la «separazione etnica» che dalla Bosnia all'Africa può essere il nuovo assillo dei signori della guerra.

Civellati di colpi

I cadaveri crivellati dai colpi sono stati scoperti da suor Angèle, un religiosa argentina che attendeva i tre, il thani alla messa. Non vedendoli e corsa alla casa dei Saveriani e si è trovata di fronte ai tre corpi insanguinati stesi a terra con il volto sul pavimento. Dalla Domus dei Saveriani di Bujumbura sono partiti subito alcuni missionari ed il Nunzio apostolico con una scorta fornita dall'ambasciata del Belgio.

Aldo e Ottorino e Katina saranno sepolti in Africa a martedì. Aldo era un uomo mite e taciturno. Prima di tornare «in provavia» nella splendida casa di Buyengeru nella regione di Bururi aveva diretto la Domus dei saveniani a Bujumbura. La Domus è una bella palazzina con le mi-

gliere sporgenti ed una grande mensa dove i volontari e i religiosi spesso reduci da lunghi percorsi nei più impervi rifugi dell'Africa dei Grandi Laghi trovano accoglienza aspettando un volo per Bruxelles o prima di tornare tra le colline. Alla Domus c'è un ordine svizzero e un silenzio davvero religioso. Aldo mite e taciturno lo ricordiamo mentre assegna con pignoleria le chiavi delle spartane camerette della Domus. Ogni sera alle 19 i missionari si ritrovano alla mensa. I saveniani in Burundi sono un quindicina quasi tutti veneti, friulani e di Parma. Parlano tutti il kirundi la lingua del Burundi ma scondono timidamente la loro nostalgia per l'Italia ormai solo «alcuni» - solo loro riescono sul serio a dialogare con gli africani.

I massacri

La storia di Aldo, Ottorino e Katina è legata a doppio filo con quella del piccolo Burundi, un tempo «Svizzera dell'Africa» ed ora fotocopia del Ruanda. Quando l'élite tutsi inaugurò la lunga serie di massacri (72-88-92) ordinando ai soldati di riempire di cadaveri gigantesche fosse comuni i missionari bianchi favorirono un mutamento negli orientamenti della chiesa. Fino a quel momento molto timida nei confronti dei regimi militari il dittatore Bagaza che oggi dirige le bande di estremisti tutsi cacciò oltre 600 religiosi di Burundi tra il 1977 ed il 1984. Aldo e Ottorino erano tra questi. Ottorino Maule è giunto nel Burundi nel 1970 ed è rimasto nel paese africano fino al 1979. Poi è tornato nel 1991. Aldo Marchiol si trovava in Africa dal 1978. Katina Gubert viveva in Africa fin dai primi anni settanta. Dal 1976 ha cominciato a lavorare per l'Unità di Cuore uno dei 53 organismi di volontariato internazionali federati alla Focsiv-Volontari nel mondo. Nel 1991 i due religiosi sono tornati a Buyengeru nella provincia di Bururi nel sud del

Burundi. Questa zona pur essendo come tutto il Burundi ed il Ruanda popolata dalla maggioranza hutu è tradizionalmente un feudo tutsi. Da Bururi provengono i dittatori che hanno governato il paese fino al 1993. Aldo e Ottorino raccontano un religioso italiano - avevano costruito dapprima la scuola poi il dispensario e la chiesa. Cercavano di favorire il dialogo tra le etnie favorevano le attività giovanili mettendo assieme ragazzi hutu e tutsi. Ciò ha disturbato gli estremisti che non vogliono la convivenza. La strage mette a dura prova la tenacia dei missionari e dei volontari che non intendono abbandonare il paese africano. Estremisti hutu e tutsi si danno battaglia a colpi di granate e commettono orrende stragi. Nella capitale Bujumbura girano le liste con i nomi delle persone da assassinare - ci dice una fonte. Ciò che è accaduto è uno dei risultati del caos in cui vive il Burundi - dice il vescovo di Bujumbura Simon Ntamwana - chi ha commesso questo orrendo atto e senza dubbio contro la verità ed il dialogo e vuole colpire la chiesa che da sempre condanna i criminali sia hutu che tutsi. Lo stesso vescovo Ntamwana è sfuggito in passato ad agguati e attentati. Venerdì e sabato si era tenuto nella capitale un seminario sulla «sicurezza dei volontari». La strage spiega Sergio Morelli di direttore generale della Focsiv Volontari nel mondo - non minaccia minimamente la nostra ferma volontà di rimanere al fianco delle popolazioni del sud del mondo. Anzi costituisce uno stimolo a continuare il nostro servizio».

Per oggi è atteso a Bujumbura l'ambasciatore d'Italia a Kampala Marcello Ricoveri che discuterà con gli altri diplomatici europei le misure da prendere per garantire la sicurezza dei volontari e dei religiosi che vivono nel paese africano.

L'invio di Ghali chiede di isolare ultra tutsi e hutu

«L'occidente aiuti i moderati»

ROMA. «Occorre aiutare i moderati per battere gli estremisti. C'è una campagna degli estremisti hutu e tutsi che tentano di destabilizzare il Burundi. Occorre fermare questa campagna. La situazione è grave, ma non disperata. C'è un governo ed un presidente. Da due mesi la situazione è relativamente tranquilla. L'uccisione dei missionari italiani è abominevole. Erano azzurri e vicini alla popolazione. Lo dice il papa. Anche il cardinale Gaid Abdallah diplomatico della Mau n'ha inviato specialista di Boutros Ghali in Burundi. Abdallah può voler minacciare dagli estremisti e tutti da abbattere, ma il crisi del piccolo paese africano. Per questo il piccolo paese africano a Bujumbura un incontro tra parlanti italiani e africani per cercare di individuare soluzioni al problema dei profughi e della violenza della guerra. Dalle elezioni del 1993 il piccolo paese africano è sull'orlo di un baratro».

Il 1° ottobre del 1993 Melchior Ndadaye un hutu Hutu è stato eletto presidente del Burundi. Il piccolo paese africano è sull'orlo di un baratro. Il 1° ottobre del 1993 Melchior Ndadaye un hutu Hutu è stato eletto presidente del Burundi. Il piccolo paese africano è sull'orlo di un baratro. Il 1° ottobre del 1993 Melchior Ndadaye un hutu Hutu è stato eletto presidente del Burundi. Il piccolo paese africano è sull'orlo di un baratro.

Il 1° ottobre del 1993 Melchior Ndadaye un hutu Hutu è stato eletto presidente del Burundi. Il piccolo paese africano è sull'orlo di un baratro. Il 1° ottobre del 1993 Melchior Ndadaye un hutu Hutu è stato eletto presidente del Burundi. Il piccolo paese africano è sull'orlo di un baratro.

Il 1° ottobre del 1993 Melchior Ndadaye un hutu Hutu è stato eletto presidente del Burundi. Il piccolo paese africano è sull'orlo di un baratro. Il 1° ottobre del 1993 Melchior Ndadaye un hutu Hutu è stato eletto presidente del Burundi. Il piccolo paese africano è sull'orlo di un baratro.



Advertisement for the book 'PROCESSO ANDREOTTI' by Carmine Fotia and Giovanni Pellegrino. The text includes 'Palermo chiama Roma' and 'Il libro più aggiornato per seguire il processo del secolo'. There is an image of a shark's mouth and a small logo for 'L'Espresso'.